

# PICCOLA STORIA DI RIOFREDDO DALLA PREISTORIA AGLI ANTICHI ROMANI

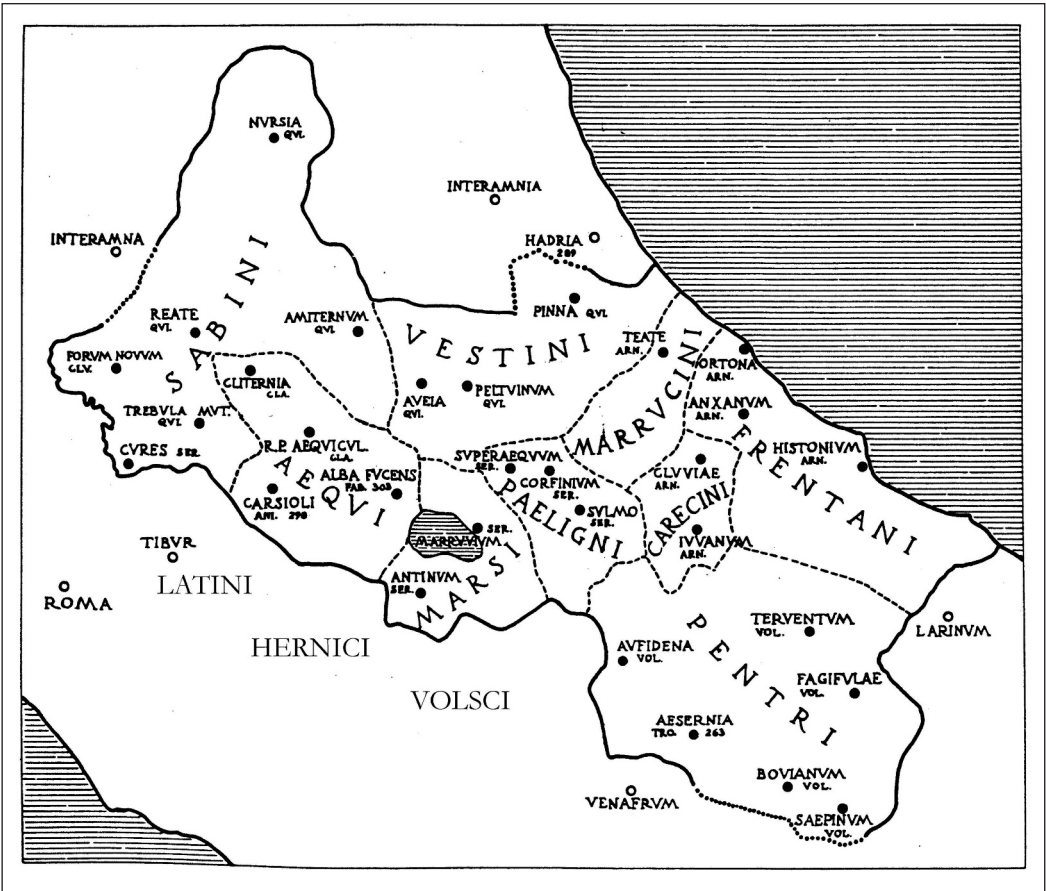
*di Luca Verzulli*

## **La Preistoria (1)**

Riofreddo, il Lazio, l'Italia e tutto il resto del mondo non sono mai stati sempre come li conosciamo oggi. I continenti si muovono, si spostano e si scontrano dando vita ai terremoti, alle eruzioni vulcaniche e alle catene montuose. Cento milioni di anni fa l'Italia aveva un'estensione territoriale ben differente da quella attuale. Le linee di costa erano nettamente diverse, prevaleva il mare ed erano ancora del tutto assenti le pianure. Queste devono la loro formazione principalmente a due fattori: il primo dovuto alla deposizione dei detriti portati a valle dai fiumi nel corso dei milioni di anni successivi fino ad oggi. Ma questo fattore da solo, nonostante il lasso di tempo trascorso e la quantità di detriti depositati, non sarebbe stato sufficiente. Il secondo fattore è infatti dovuto alla spinta tettonica che la placca africana esercita contro la placca europea. Questa spinta nel corso delle centinaia di migliaia di anni ha fatto sollevare la crosta terrestre dell'Europa e in particolar modo dell'Italia, di alcune decine di metri. Questi due fattori combinati insieme hanno fatto sì che al posto del caldo mare tropicale che occupava il Golfo Pliocenico Padano, abbiamo oggi una verdeggiante pianura. Anche il centro Italia, il sud e le isole si presentavano diversamente da come le conosciamo oggi. In Toscana ad esempio la linea di costa era spostata nell'entroterra di parecchi chilometri rispetto ad oggi, e l'arcipelago toscano era costituito da un maggior numero di isolotti e atolli.

La temperatura dell'acqua marina era più elevata di quella attuale, e questo è in parte dimostrato anche dal fatto che la fauna, che popolava quell'antico mare, è oggi presente con le stesse specie o specie strettamente affini, che vivono nelle calde acque dell'Oceano Indiano e dei mari tropicali. Squali, cetacei e una miriade di conchiglie dalle svariate forme e colori popolavano quelle acque, caratterizzandole con una biodiversità che oggi possiamo ritrovare allo stato fossile, custodito sotto le caratteristiche colline italiane. Ricostruire la successione delle fasi geologiche che hanno dato origine alla penisola italiana, in generale, ed al territorio laziale, in particolare, è problema particolarmente complesso. Duecento milioni di anni fa la porzione dell'odierno Mediterraneo su cui insiste gran parte dell'Italia peninsulare era occupata da un ambiente neritico, cioè da un mare poco profondo e relativamente calmo in cui si accumulavano organismi marini e precipitati carbonatici. Il processo di sedi-

mentazione durò circa 120 milioni di anni, ma interrotto, integrato, complicato da trasgressioni marine, da subsidenze ed emersioni del fondo, laddove si accumulava la materia prima che avrebbe costituito l'attuale piattaforma carbonatica laziale-abruzzese. Un consistente processo di sollevamento iniziò nel Giurassico (150 – 140 milioni di anni fa), ebbe delle lunghe pause e riprese alla fine del Cretacico per continuare fino a tutto il Miocene (26 – 7 milioni di anni fa). La piattaforma carbonatica laziale-abruzzese costituisce la materia prima che ha dato vita ai monti Lepini, Ausoni, Aurunci, oltre ai Simbruini, Ernici ed ai massicci abruzzesi del Gran Sasso e della Maiella. Il territorio del Comune di Riofreddo si forma fundamentalmente nel miocene (tra 22 e 6 milioni di anni fa) ed è costituito da *marne* (argilla più calcare) e, in parte minore, da arenarie grigie e giallastre. Nella nostra zona le acque si sono ritirate del tutto solo alla fine del Cenozoico (2 milioni di anni fa) quando finalmente apparvero le valli e le montagne non furono più degli isolotti sparsi su un mare poco profondo.



Italia centrale: i popoli italici

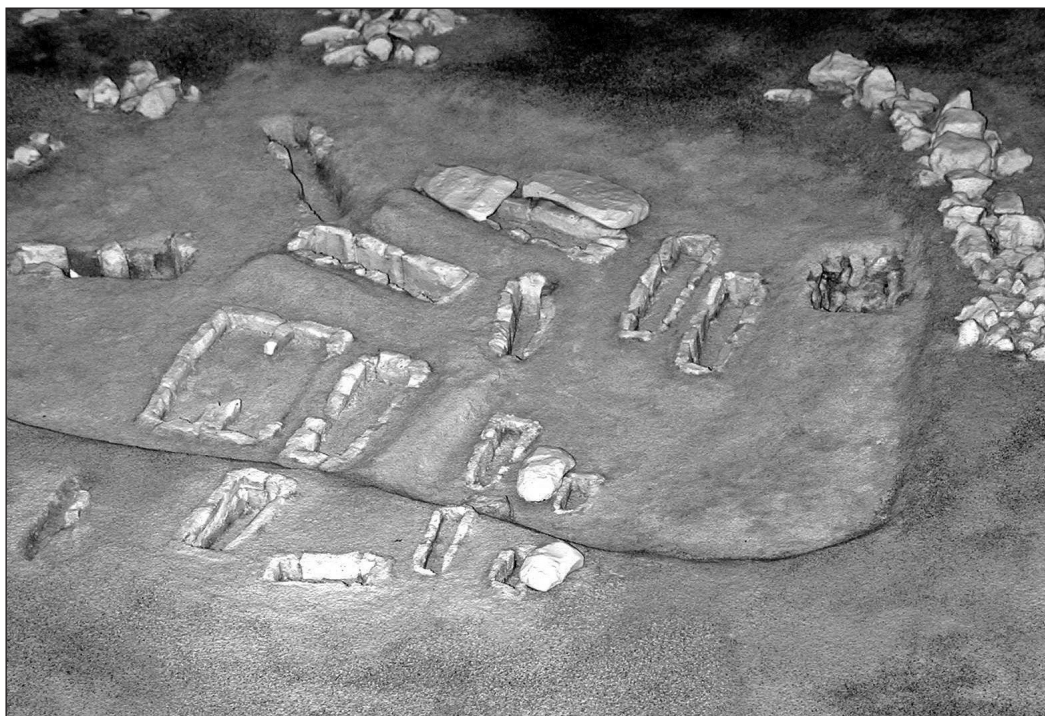
Con il prosciugamento del mare si vengono a formare specie animali adatte alla terraferma e l'intervallarsi di cinque glaciazioni con caldi periodi interglaciali ha permesso lo stanziamento e lo sviluppo di vari mammiferi che con la loro folta pelliccia e con la loro temperatura corporea omeoterma potevano meglio adattarsi a notevoli cambiamenti climatici. Comparvero tra l'altro gli ippopotamidi, i proboscidiati (i primi elefantidi del genere *Stegodon*, discendenti dei mastodonti), gli sdentati (glip-todonti e *Megatherium*), gli ungulati (i primi veri cavalli del genere *Pliohippus*), i camelidi ed i bovidi. Nel 1879, nel territorio del comune di Vallinfreda, vengono trovati i resti fossili di un ippopotamo. Nel 1894, durante l'aratura di un campo posto a due km di distanza dalla scoperta precedente (ma stavolta nel territorio di Riofreddo), vennero alla luce resti fossili di animali. Fu interessato del ritrovamento il prof. Alessandro De Portis, ordinario di geologia all'università di Roma, che descrisse il complesso di reperti ossei come appartenenti allo scheletro di un elefante (*Loxodon africanus*), di un rinoceronte e un coprolito (una "cacca" fossilizzata...) di una iena del Pliocene. La scoperta era stata fatta a più di un km dalla stazione di Riofreddo in direzione Nord-Ovest, sulle pendici orientali del monte Pisciato, a 200 metri di distanza dalla sponda sinistra del fosso Riotorto. Nel vallone antistante il paese di Riofreddo, (la "valechetta") ai piedi della rupe su cui si erge la rocca, nella primavera del 1980 si trovarono dei resti di un ippopotamo. A partire da circa 200.000 anni fa gruppi di uomini iniziarono ad abitare stabilmente il nostro territorio andando a vivere in grotte poste nelle vicinanze di corsi d'acqua o di sorgenti. Ogni famiglia per poter sopravvivere aveva bisogno di una grande territorio (circa 100 ettari) che forniva il nutrimento necessario al fabbisogno alimentare: il bosco forniva il legno necessario al riscaldamento e alla cottura del cibo. Nel 1952 furono effettuati dal prof. Radmilli degli scavi, che portarono alla scoperta di manufatti riferibili al paleolitico medio, trovati ai piedi del convento, ora diruto, di S. Giorgio, a poche centinaia di metri dal paese. In una piccola sezione stradale furono rinvenuti in uno straterello di terreno rossiccio posto a pochi cm dal piano di campagna, un molare di rinoceronte ed alcuni manufatti musterini, tutti su scheggia. Nelle colline intorno all'interessante giacimento si raccolsero, lungo le erosioni e nei campi arati, manufatti paleolitici e neolitici. Resta infine da segnalare il rinvenimento nei pressi del depuratore, vicino al cavalcavia autostradale, di un bel bulino riferibile al paleolitico superiore e di numerose schegge. In relazione all'area in contrada La Botte è da ricordare l'ascia levigata segnalata dal Pigorini come proveniente da Riofreddo.

### **Gli Equi, VIII-III secolo A.C. (2)**

L'archeologo Zaccaria Mari così ci presenta gli Equi, cioè la popolazione che occu-

pava nell'antichità il nostro territorio: “Gli Equi, appartenenti al gruppo etnico oscosannita, furono uno dei popoli dell'Italia preromana stanziati nelle zone centrali appenniniche: il Cicolano e l'alto corso dei fiumi Aniene e Turano. Confinavano con i Sabini, i Latini, gli Ernici, i Volsci e i Marsi. Virgilio ne ricorda l'ambiente montano e il costume agricolo-venatorio (Eneide VII, 744-749), allorché li inserisce tra le popolazioni italiche che presero le armi contro Enea; in età romana sopravvivevano con il nome di Equicoli (*gens Aequicula*) nelle più interne vallate dell'Imella e del Salto (odierno Cicolano = *ager Aequiculanus*). Sulla protostoria degli Equi scarse sono le notizie contenute nelle fonti letterarie e nelle poche iscrizioni in lingua finora note. Secondo la tradizione Roma, al tempo di Anco Marzio (VII sec. a. C.), avrebbe appreso dal re degli Equicoli *Ferter Resius* il *ius fetiale* (diritto internazionale relativo alle dichiarazioni di guerra).

Le ostilità con i Romani iniziarono già alla fine dell'età regia, poi durante il V-IV secolo si susseguirono una serie di scontri – spesso coloriti di leggenda – narrati da Tito Livio (libri 2-4, 6): nel 458 ad esempio il dittatore T. Quinzio Cincinnato liberò eroicamente l'esercito romano assediato all'Algido. La riconquista romana nel 431 di questo importante passo strategico sui Colli Albani verso la Campania, che sancì la fine della penetrazione equa in area latina alla ricerca di zone più adatte all'inse-



*Necropoli equa, ricostruzione. Museo delle culture “Villa Garibaldi”, Riofreddo*

diamento, fu registrata nel calendario come giorno fausto (19 giugno). Gli Equi furono di nuovo sconfitti nel 389 da M. Furio Camillo e definitivamente soggiogati nel 304 con la rapida distruzione di numerose roccheforti (31 secondo Livio, 40 secondo Diodoro Siculo). Seguirono la fondazione nel territorio conquistato delle colonie di *Alba Fucens* di 6000 coloni e *Carsioli* di 4000 (nel 303 e 298 a. C.) e l'iscrizione nelle tribù *Aniensis* e *Claudia*.

Gli Equi erano divisi in vari gruppi facenti capo a circoscrizioni territoriali (*pagi*) articolate in villaggi-mercati (*vici*), che non raggiunsero mai il livello di vere città. Un *vicus* particolarmente importante era presso Borgorose, ove è stato scoperto il monumentale tumulo del Montariolo di Corvaro, che ha restituito finora più di 100 tombe databili fra il IX sec. a. C. e l'età repubblicana. Elemento costitutivo dell'organizzazione pagano-vicana, in quanto punto di forte richiamo per la popolazione, erano i santuari rurali, di cui restano imponenti basamenti in opera poligonale (a Fiamignano, Civitella di Nesce, Corvaro e S. Anatolia di Borgorose). Sono attestati tra gli altri i culti di Ercole e di Marte. L'aspra regione ove sopravvisse la nazione equa, lontana dalle strade di traffico, piombò dopo la conquista romana in un lungo isolamento, che favorì la conservazione delle tradizionali strutture economico-sociali. Accanto ai *vici*, ormai quasi spopolati, gli unici centri urbani di una certa importanza, oltre alle colonie, furono *Nersae*, alla testa di un municipio territoriale detto *Res publica Aequiculorum*, e *Cliternia* (Capradosso)".

Ma l'evidenza archeologica più complessa presente nel territorio è senza dubbio la necropoli equa di Casal Civitella, l'unica necropoli conosciuta del Lazio attribuibile a questo antico popolo italico. Il primo studioso a interessarsi di questo importante sito è stato l'archeologo Claudio Rossi Massimi che così ce lo descrive: "L'antico sepolcreto si trova nella parte più occidentale del territorio riofreddano, quasi al confine con quello del comune di Cineto, molto prossimo alla sommità del monte Morregare ed esattamente in una sella delimitata da due rilievi, posta a 764 m. slm. Gli scavi, condotti nel 1988 e 1989, permisero di mettere in luce un piccolo numero di sepolture. Queste sono poste a una media di circa 30 cm. dall'attuale piano di campagna e sono tutte a inumazione.

Per quanto concerne la tipologia, esse si dividono in due diversi tipi di strutture: il primo tipo è costituito da cassoni in calcare spugnoso, formati da più blocchi lavorati e accostati, che racchiudono sia lateralmente sia posteriormente l'inumato; il secondo tipo è costituito da blocchi, sempre di calcare spugnoso, che foderano le pareti laterali della fossa dove il corpo è deposto direttamente sul terreno. Gli Equi sepolti nella necropoli di Casal Civitella (37 individui, di cui 31 adulti e 6 infanti) possedevano una morfologia scheletrica complessivamente normolinea, tendente al longilineo, con arti moderatamente allungati e stature piuttosto alte con medie di 167 cm per i maschi e 158 cm per le femmine, che non differisce di molto da quel-



la delle altre popolazioni coeve del centro Italia. I corredi delle tombe sono particolarmente ricchi e comprendono armi e oggetti ornamentali, che testimoniano l'esistenza di un forte rapporto commerciale con la fascia medio-adriatica ma soprattutto con il popolo dei Sabini: gladi a stami, spade con elsa a croce (con relativo fodero con ghiera e puntale decorati secondo il metodo del traforo su fondo d'osso), punte di lancia e relativi *sauroter*, bulle in bronzo, una collana d'ambra, fibule ad arco e a riccio di bronzo". Gli oggetti più belli della necropoli equa di Casal Civitella li possiamo ammirare nel settore archeologico del Museo delle Culture "Villa Garibaldi".

### **I Romani, III secolo A.C. - V secolo D.C. (3)**

L'archelogo Zaccaria Mari ci spiega così la presenza romana nel nostro territorio: "Dopo la lunga guerra del V-IV sec. a. C. vinta da Roma il territorio degli Equi nella valle dell'Aniene venne romanizzato con l'iscrizione degli abitanti superstiti nella tribù *Aniensis* (299 a. C.) e la deduzione della colonia di Carsioli (298 a. C.) i cui resti si possono osservare nella frazione Civita del comune di Oricola. Precedentemente era stata tracciata, su un antichissimo sentiero di transumanza, la via Valeria ad opera di M. Valerio Massimo (durante la censura del 307/306 o il consolato del 289, 286 a. C.): strada e colonia di cittadini servivano per favorire la trasformazione della zona di recente conquista. La Valeria risaliva la sponda destra del fiume fin sotto Roviano-Arsoli al bivio con la via *Sublacensis* (miglio XXXVI), quindi affrontava la salita verso Riofreddo (miglio XL), passando da quota 320 a 600. Si presentava con l'aspetto tipico delle strade romane: lastricato in pietra lavica, sostruzioni a blocchi nei tratti più disagiati, ponti in muratura, suddivisione del tracciato in milari. La via 'consolare' abbandonò un aspro percorso montano (cosiddetta Valeria *vetus*), che dalla *statio ad Lamnas* (miglio XXXIII) sotto Cineto Romano raggiungeva più direttamente Riofreddo e che rimase come via secondaria (ancora oggi usata come mulattiera).

Due ponti gemelli restano in buono stato di conservazione sul fosso Bagnatore lungo il tratto in salita della Valeria: il ponte Scutonico sotto Roviano e il ponte S. Giorgio sotto Riofreddo, entrambi in blocchi squadrati (*opus quadratum*) e con unica arcata a conci. Spettano probabilmente all'opera dell'imperatore Nerva che nel 97 d. C. fece eseguire, come per altre strade (Appia, Salaria ecc.), una generale opera di restauro, contrassegnata dall'erezione di nuovi milari con la frase "*faciendam curavit*" (= ne curò la costruzione), di cui sono stati rinvenuti in zona i nn. XXXVI-XXXVIII. Non è escluso che proprio al ponte S. Giorgio si possa riferire l'importante frammento epigrafico con resti della titolatura di Nerva.

La Valeria fu soggetta a continui restauri fino alla seconda metà del IV secolo: lo

testimoniano il miliario XXXVIII di Massenzio (307-312) da Arsoli, il gruppo di tre miliari rinvenuti nel 1882 al bivio con la *Sublacensis* (il XXXVI di Costanzo e Galerio del 305-306 e di Costantino e Licinio del 317-323, uno forse di Magnenzio del 350-353, uno di Valentiniano, Valente e Graziano del 373-374) e un frammento rinvenuto presso Riofreddo pertinente alla serie di miliari dei tre ultimi imperatori; è inciso su una colonna marmorea di spoglio, come in genere i miliari tardi, e denota più che un reale riadattamento della strada un intento celebrativo-propagandistico.

Dopo l'apertura della via Valeria si superò in parte, nel corso del III-II sec. a. C., l'antico assetto paganico-vicano del territorio mediante la fondazione della colonia di *Carsioli* (298 a. C.) e l'impianto di unità produttive sparse basate sullo sfruttamento della terra (*villae rusticae*).

La ricerca topografico-archeologica nella zona di Riofreddo è ancora molto indietro, ma alcuni reperti sporadici e soprattutto le evidenze di contesti territoriali vicini consentono di affermare che anche lungo il tracciato della Valeria sorsero, soprattutto tra II sec. a. C. e I d. C., varie ville, le quali costituirono, insieme all'allevamento e allo sfruttamento del bosco, la principale attività economica della popolazione locale. Si trattava di fattorie con stanze d'abitazione per il proprietario (*pars urbana*) e ambienti destinati alla lavorazione-conservazione dei prodotti agricoli (*pars rustica*), in genere costruite su platee terrazzate e con cisterna separata per la raccolta dell'acqua piovana; una, di cui resta il perimetro a blocchi di pietra, sorgeva in località Antignano (zona "carticette"). Da altri siti provengono frammenti di pavimenti, intonaci ed elementi decorativi. La gestione era a conduzione familiare, essendo la proprietà di piccola o media estensione, integrata da pochi schiavi; le colture comprendevano modesti oliveti, frutteti, vigneti, campi a legumi e cereali, cui si affiancavano allevamento di greggi, produzione di legna (attestata da iscrizioni della vicina *Carsioli*), caccia. I prodotti erano destinati all'autoconsumo, ma potevano essere indirizzati anche – tramite la via Valeria – verso *Tibur* (Tivoli) e Roma. La diffusione della villa è evidenziata altresì dal rinvenimento di parti di sepolcri, che sorgevano all'interno dei *fundi* agricoli, preferenzialmente lungo la strada: si segnalano blocchi di sepolcri con fregio dorico (fine I sec. a. C.-inizi I d. C.) e il cippo del recinto di una tomba, entrambi murati in paese. La costruzione di quattro importanti acquedotti pubblici (Anio vetus 272 a. C., Aqua Marcia 144 a. C., Aqua Claudia e Anio novus 38-52 d. C.), che seguivano il tracciato della Valeria, diedero alla valle dell'Aniene un ruolo di primo piano. L'arco di vita delle ville copre tutta l'età imperiale fino in epoca tarda, come documentano numerosi frammenti di vasellame di uso domestico in ceramica comune e fine e monete databili fino al III-IV secolo. Il diruto convento altomedioevale (IX secolo) di S. Giorgio, che riutilizza nelle sue strutture copioso materiale antico, fu l'ultimo erede della tradizione agricola delle *villae*."

## Il ponte di San Giorgio

È il monumento romano più importante del territorio di Riofreddo e prende nome dalla chiesa-convento posta nelle vicinanze (nel medioevo era chiamato *Arco S. Georgi*) e risale all'epoca dell'imperatore Nerva (97 d. C.). Il ponte si compone di un'unica arcata (largh. m. 4,50, prof. m. 7,50, alt. tot. m. 3 ca.) sul fosso Bagnatore realizzata a conci di pietra calcarea su bassi piedritti anch'essi in blocchi squadrati (*opus quadratum*).

Dalle imposte sporgono cinque modiglioni che servirono per armare la centina lignea in fase costruttiva. Gli archi laterali, i cui conci (alternativamente singoli e doppi) presentano piccoli incassi per il sollevamento, sono oggi inseriti in un massiccio viadotto ottocentesco con speroni di rinforzo, che conserva l'andamento leggermente curvo del tracciato, ma che ha notevolmente rialzato il piano stradale antico. Alcune pietre del lastricato (basoli) sono state riutilizzate in parete come materiale da costruzione.

Nel 1999 la Soprintendenza Archeologica per il Lazio è intervenuta con una generale opera di ripulitura dalla vegetazione e dagli scarichi abusivi che rendevano inaccessibile il monumento. Dopo i lavori è stato apposto un pannello didattico da cui ho tratto questo testo. Anche molti oggetti del periodo "romano" di Riofreddo li



*Ponte San Giorgio a Riofreddo*



possiamo ammirare nel settore archeologico del Museo delle Culture “Villa Garibaldi”.❖

- 
- 1 - G. ALESSANDRI, “L’elefante di Riofreddo (noterella geopaleontologica)” in *Ricerche Studi Informazioni*, bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura, n. 12, Riofreddo, marzo 1989, pp. 13-15.
- P. CERULEO, “Nuovi contributi alla conoscenza della preistoria” in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d’Arte*, vol. LV, 1982, pp. 34-35.
- A. DE PORTIS, *Contribuzioni alla storia fisica del bacino di Roma e studi sopra l’estensione da darsi al Pliocene Superiore*, Torino, 1896, vol. II, parte V, pp. 221-229.
- A. INNOCENZI, F. ROSA, “Per un museo di storia naturale a Riofreddo” in *Ricerche Studi Informazioni*, bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura, n. 71, Riofreddo, settembre 1999.
- L. PIGORINI, *La paleontologia in Roma, Napoli, nelle Marche e nelle Legazioni*, Parma, 1867.
- A. M. RADMILLI, “Esplorazioni paleontologiche nel territorio di Tivoli” in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d’Arte*, vol. XXVI, 1953, p. 5.
- 2 - AA.VV. (a cura di Sandra Lapenna), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Synapsi, 2004.
- C. ROSSI MASSIMI, “La necropoli equa di Casal Civitella a Riofreddo”, in *Aequa* n.35, ottobre 2008, pp. 5-14.
- M. RUBINI, “La necropoli arcaica di Casal Civitella (Riofreddo, Roma, Lazio)” in *Identità e civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Rieti – Magliano Sabina, 30 maggio - 3 giugno 1993, Firenze, Leo S. Olschki, 1996, pp. 363-373.
- P. SEBASTIANI DEL GRANDE, “Per una definizione storico-geografica del territorio degli Equi con particolari riferimenti alla media valle dell’Aniene”, in *Aequa* n.0, agosto 1998.
- P. SEBASTIANI DEL GRANDE, “Ulteriori considerazioni per la definizione dei confini del territorio degli Equi”, in *Aequa* n.1, settembre 1999.
- 3 - ZACCARIA MARI, “Evidenze archeologiche ed epigrafi nei territori di Roviano e Riofreddo”, in *Aequa* n. 9, aprile 2002.
- F. CRAINZ-C. F. GIULIANI, “I due tracciati della Via Valeria fra *ad Lamnas* e *Carseoli*” in *Atti e Memorie della Soc. Tib. di Storia e Arte*, vol. LVIII, Tivoli, 1985, pp. 71-88.
- G.J. PFEIFFER-TH. ASHBY, “Carsioli”, in *SupPapAmSchRome*, I, 1905.
- P. SEBASTIANI DEL GRANDE, “La Via Valeria da Tivoli a Collarmele” in *Ricerche Studi Informazioni*, bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura, n. 1, Riofreddo, novembre 1984, pp. 9-11.
- P. SEBASTIANI DEL GRANDE, “Itineraria della Via Valeria” in *Ricerche Studi Informazioni*, bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura, n. 2, Riofreddo, febbraio 1985, pp. 3-5.
- P. SEBASTIANI DEL GRANDE, “I miliari della Via Valeria” in *Ricerche Studi Informazioni*, bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura, n. 3, Riofreddo, gennaio 1986, pp. 7-10.